

**Il tribunale internazionale riconosce le responsabilità di Serbia e Montenegro nel conflitto in Bosnia Erzegovina. Verdetto in linea con la posizione europea**

**Lunedì prossimo scatta l'operazione Nato per il rispetto della «no fly zone». I giudici costituzionali di Bonn ammettono la partecipazione di soldati tedeschi**

# «Belgrado impedisca atti di genocidio»

## La Corte dell'Aja accusa Milosevic, ma nega le armi ai musulmani

La Corte dell'Aja intima alla Serbia di sospendere gli «atti di genocidio» in Bosnia Erzegovina. I giudici hanno respinto però la richiesta del governo di Sarajevo di sospendere l'embargo delle armi, in nome dell'autodifesa. La Nato ha intanto fissato al 12 aprile la data di partenza del pattugliamento nella «no fly zone». Via libera alla partecipazione dei soldati tedeschi. Rabbia degli ufficiali serbi-bosniaci.



Il generale Philippe Morillon

Poche decine di minuti in camera di consiglio, prima di sfornare un verdetto inequivocabile. I giudici della Corte internazionale dell'Aja hanno intimato a Serbia e Montenegro di cessare gli «atti di genocidio» in Bosnia Erzegovina. Allo stesso tempo, però, non hanno riconosciuto al governo di Sarajevo, che aveva presentato ricorso al tribunale internazionale il 20 marzo scorso, il diritto di difendersi chiedendo l'eventuale intervento di un altro Stato in suo soccorso e la facoltà di procurarsi armi, uomini e mezzi, di sospendere cioè l'embargo militare imposto dall'Onu ai belleggianti. All'unanimità e riflettendo gli umori europei, la Corte dell'Aja ha infatti intimato a tutte le parti in causa di non assumere iniziative che possano «aggravare o estendere le controversie esistenti sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio o rendere la soluzione più difficile», aggiungendo che i giudici «non possono indicare misure per la protezione dei diritti contestati che non rientrano nel campo d'applicazione della Convenzione sui genocidi».

La Corte dell'Aja non ha nessun valore coercitivo, ma è indubbiamente un segnale chiaro all'opinione pubblica internazionale, che spinge sia nella direzione di un più stretto isolamento del governo di Belgrado - il Consiglio di sicurezza dovrebbe pronunciarsi su un inasprimento delle sanzioni - sia verso una soluzione più negoziata che «guerreggiata». Il parere favorevole dell'Aja alla sospensione dell'embargo avrebbe dato infatti un argomento di peso ai musulmani di Bosnia, che da tempo sollecitano questa misura, e all'amministrazione Usa, che minaccia la via libera alle armi per stringere all'angolo i serbi di Bosnia ma che non ha trovato nessun sostegno in Europa e ancora meno a Mosca.

Fermati a qualche chilometro da Zvornik, i blindati di Morillon diretti a Srebrenica hanno dovuto fare marcia indietro. A sbarrare il passo questa volta non è stato un posto di blocco, ma qualche centinaio di donne serbe inutiolate, che hanno costretto il generale e i 10 uomini di scorta a chiudersi all'interno dei blindati per resistere alla violenza delle loro proteste. Dal comandante dei caschi blu le donne pretendevano che fosse garantito uno scambio eguale tra i rifugiati della cittadina musulmana e i serbi che ancora vivono a Tuzla, in una regione sotto il controllo del governo di Sarajevo: tanti musulmani evacuati da Srebrenica, tanti serbi lasciati liberi di raggiungere le zone in mano all'esercito di Karadzic.

A cavare d'impaccio Morillon - che era stato trattenuto la notte precedente ad un posto di blocco serbo - dove 13 uomini della sua scorta e tre blindati erano stati respinti indietro - è dovuto intervenire il generale serbo bosniaco Milanovic. Ma il comandante delle forze Onu non ha potuto proseguire verso la cittadina musulmana, dove nel frattempo erano arrivati 14 camion carichi di viveri e medicinali, ripartiti poi nel pomeriggio con 1500 profughi. Ancora una volta il convoglio è stato preso d'assalto dalla gente disperata di Srebrenica: il

di della Bosnia, per garantire il rispetto del divieto di sorvolo intanto dalle Nazioni Unite. Alle 12 di lunedì prossimo, i 70 aerei americani, olandesi, francesi e britannici entreranno in azione. Parteciperanno alle missioni anche soldati tedeschi: la Corte costituzionale della Germania ha dato il suo parere favorevole al dispiegamento di personale militare fuori dai confini Nato.

Nessuna precisazione sulle regole di ingaggio, sulle modalità cioè con cui verrà condotta l'operazione decisa il Consiglio di sicurezza il 31 marzo scorso. Le opzioni possibili oscillano tra un intervento duro contro gli aerei trasgressori della «no fly zone», che potranno essere abbattuti, e la concessione di un doppio avvertimento prima di passare alle maniere forti. Il via al pattugliamento ha provocato la rabbia di alcuni ufficiali serbi di Bosnia. Il comandante dell'aeronautica dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia

ha detto: «Questa è la soglia oltre la quale c'è un allargamento del conflitto, e noi prendiamo certe misure». La Nato ha intanto inviato una lettera al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali «per informarlo dei dettagli e della data» proposta. «Ora tocca a lui rispondere e dire che cosa intende fare», ha spiegato il segretario generale della Nato Manfred Woerner. È stata così accolta la richiesta della Francia, che non fa parte del comando integrato Nato, di chiedere l'assenso di Boutros Ghali prima di far partire l'operazione. Gli Stati Uniti sostenevano invece che la risoluzione 816 del Consiglio di sicurezza rendeva superfluo il parere del segretario Onu.

Le Nazioni Unite potrebbero decidere lunedì prossimo l'imposizione di un blocco navale, definendo una «zona d'esclusione marittima» in ex Jugoslavia ed altre misure per stringere l'isolamento intorno alla Serbia. Non sembra abbia finora incontrato pareri favorevoli la proposta Usa di sequestrare i beni della repubblica federale all'estero. La risoluzione Onu, comunque, una volta approvata, non entrerebbe in vigore che dopo 15 giorni, come hanno chiesto Francia, Spagna e Russia «a meno che i serbi bosniaci non firmino l'accordo di pace». Mosca sta continuando le sue consultazioni con Belgrado, l'invio speciale di Eltsin, Vitali Ciurkin, è partito ieri alla volta di Washington per cercare di far ripartire il negoziato introducendo qualche correttivo.

E mentre si stringono le manovre diplomatico-militari per forzare il sì serbo al piano Vance Owen, le milizie di Karadzic segnano un punto a loro favore: una perquisizione su un convoglio di aiuti umanitari dell'Unprofor diretti a Sarajevo sono state trovate delle munizioni. Le forze Onu hanno aperto un'inchiesta. □ M.A.M.

# Uccisi due caschi blu in Croazia, evacuati 1500 civili. Protestano le donne serbe. Morillon fa dietrofront

Battaglione di caschi blu canadesi che avrebbe dovuto sovrintendere all'evacuazione dei rifugiati, finalmente autorizzati a partire dall'autorità musulmana, è rimasto bloccato a Tuzla dal fuoco serbo. Una precauzione possibile, altri 4 camion lasciati nella vicina città di Bratunac ad attendere l'arrivo del convoglio da Srebrenica per redistribuire il carico umano.

L'Unprofor ieri ha protestato di nuovo contro «gli attentati inaccettabili» alla sua libertà di movimento, tanto in Bosnia che in Croazia, dove ieri due caschi blu nigeriani sono stati uccisi ed un altro ferito da sconosciuti che hanno aperto il fuoco ad un posto di blocco. Il comandante dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, generale Lars Eric Wahlgren, ha ottenuto da Milosevic l'impegno a convocare a Belgrado un nuovo incontro tra forze Onu e capi militari dei serbi di Bosnia, per cercare di consolidare il cessate il fuoco deciso il 26 marzo scorso e spianare così la strada ad incontri tra le autorità militari delle diverse fazioni bosniache ed alle operazioni di soccorso. Una precedente riunione con i capi militari musulmani, croati e serbi bosniaci prevista martedì scorso era fallita per il rifiuto di Sarajevo di trattare mentre proseguivano i bombardamenti sulla città.

La zona in cui è stato teso l'agguato all'osservatore dell'Onu ed al suo assistente, Kompong Thom, si trova nel centro del paese, ed è una delle poche in cui non è predominante l'egemonia di alcuna delle fazioni cambogiane. I soldati fedeli al governo di Hun Sen ed i guerriglieri khmer rossi hanno più volte dato vita a scontri armati. Nessuno ha ri-

vendicato l'imboscata di ieri, ma si sospetta che gli esecutori siano guemgiani di Pol Pot, che cercano di seminare il terrore e destabilizzare il paese allo scopo di mandare a monte le elezioni del 27 maggio prossimo. Il portavoce dei khmer rossi a Phnom Penh, Mak Ben, si è rifiutato mercoledì scorso di escludere il ricorso alla violenza da parte dei propri compagni in questa fase.

Secondo la ricostruzione dei fatti, divulgata da Eric Falt, portavoce dell'Untac (Autorità provvisoria Onu in Cambogia), Ahtsuhed ed il suo interprete sono stati fermati mentre a bordo della loro auto percorrevano una strada a circa trentacinque chilometri da Kompong Thom. Uomini armati li hanno costretti a scendere dal veicolo, e hanno fatto fuoco su entrambi.

Fortissima l'emozione suscitata a Tokyo dalla morte del giovane volontario. La missione cambogiana è infatti la prima cui il Giappone abbia partecipato con proprie truppe in ambito Onu dalla fine della seconda guerra mondiale.

La campagna elettorale intanto è iniziata. Si in gara oltre venti gruppi politici, ma gli unici ad avere concrete possibilità di affermarsi sono i partiti di Hun Sen e del principe Ranariddh, figlio di Sihanouk. Qualche chance di ottenere una discreta rappresentanza nel futuro Parlamento ce l'ha anche la formazione di Son Sann, che si presenta agli elettori nelle vesti di partito buddista.

**Il premier francese illustra il programma all'Assemblea nazionale. Parole chiave: moderazione e gradualità. Priorità alla lotta anti-disoccupazione. Resta l'asse con Bonn. Ma le norme sugli immigrati saranno severe**

# Balladur presenta la destra di velluto

Edouard Balladur ha presentato ieri davanti alla nuova Assemblea nazionale il suo programma di politica generale. Moderazione e gradualità sono le sue parole d'ordine. Il primo ministro si vuole «tolerante e aperto», attento al sociale molto più che nell'86. La forza del franco e l'asse Parigi-Bonn restano solenni «obiettivi nazionali». Priorità alla lotta contro la disoccupazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ecola in carne e ossa la nuova Assemblea nazionale, con l'opposizione di sinistra raggruppata in un angolo, quasi sommersa dalla marea della nuova maggioranza, come i tifosi al seguito di una squadra in trasferta. Mai un voto di fiducia chiesto da un primo ministro sul suo programma di politica generale ha creato meno apprensione nella storia della Repubblica. Per Edouard Balladur è stata una formalità, il suo programma è pianato ieri sulla Francia senza incontrare alcun ostacolo. Il primo ministro si è preso il lusso di iscrivere la sua azione nell'arco di un'intera legislatura, cinque anni. Non lo turba la prospettiva delle presidenziali nel '95. Pienamente a suo agio, ha potuto così avviare la sua «opera di rinnovamento» destinata «nei suoi auspici» a fare della Francia «un esempio per il mondo». L'idea forza è questa: fare meglio di chiunque altro in Europa, anche meglio della «parte occidentale della Germania». Per riuscirci, un cocktail di gollismo, dirigismo, liberismo moderato. Non più la grandeur, ma l'orgoglio nazionale; non lo Stato dappertutto, ma tutto «sotto l'egida dello Stato»; non più le tentazioni thalcheriane dell'86, ma largo spazio, e sollievo fiscale, alle imprese. Destra moderata,

## Pasqua sospende i poliziotti violenti

PARIGI. Il governo francese riafferma il proprio sostegno alla polizia, ma prende posizione duramente contro gli agenti responsabili di «abusi». Il ministro degli Interni Charles Pasqua ha dichiarato ieri che «ogni mancanza grave sarà punita». Il riferimento è ad alcuni gravissimi episodi accaduti negli ultimi giorni: l'uccisione di due giovani malviventi da parte di poliziotti che pur non trovandosi in situazione di pericolo o di minaccia hanno ricorso all'uso delle armi. Le vittime, cui va aggiunto un terzo giovane rimasto gravemente ferito, erano immigrati africani. Pasqua ha sospeso i tre agenti implicati negli «abusi», ed un commissario. La magistratura ha incriminato uno dei quattro per omicidio volontario. Pasqua fu ministro degli Interni all'epoca della prima coabitazione tra governo di destra e presidenza Mitterrand. Allora il premier Chirac fu portatore di una linea diversa. Disse: «La polizia deve essere sicura della determinazione governativa a colpirla qualora malauguratamente accadesse un incidente».

le espulsioni saranno effettivamente portate a termine, che il codice della nazionalità sarà rivisto. Formale l'impegno a proseguire nella politica del franco forte, un «obiettivo nazionale». Altrettanto formale quindi la fiducia espressa nell'asse franco-tedesco, considerato la base dell'unione europea. Nulla lascia pensare che l'impegno europeistico francese esca indebolito dal cambio di governo. L'unione economica, politica e militare stanno a cuore a Balladur quanto a Mitterrand. È il cemento della nuova coabitazione. Ma come conciliare la politica del franco forte con la creazione di posti di lavoro? Balladur non ha promesso niente. Si è detto anzi convinto che nel '93 la disoccupazione continuerà a crescere. Ma si è posto come obiettivo il blocco del trend negativo per la fine

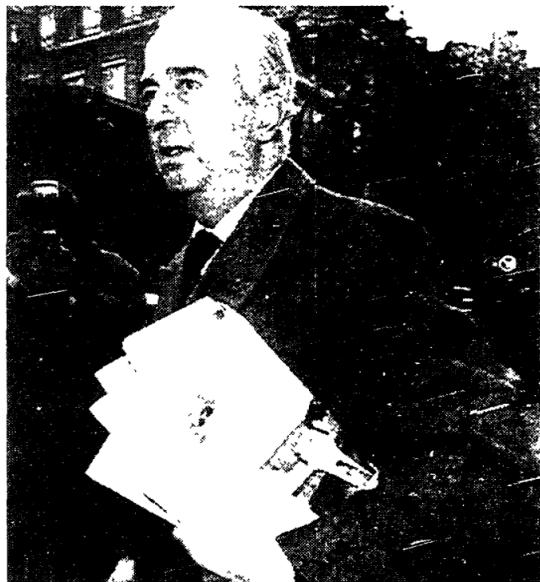
## Virano al centro gli eredi di Maggie

EDOARDO GARDUMI

Edouard Balladur, nel suo discorso programmatico all'Assemblea nazionale, ha parlato molto dei disoccupati e dei tanti francesi che sono esclusi dai fasti di una società nel complesso ricca e in crescita. Il primo ministro conservatore vuole anche per loro «nuove opportunità». Non promette miracoli, ma garantisce che le sue cure non mancheranno, che non si occuperà solo di imprenditori ed azionisti. Forte di una vittoria elettorale schiacciante e protetto da un consenso parlamentare del quale pochi premier prima di lui hanno potuto valersi, il leader gollista ha comunque escluso fin dall'inizio qualsiasi intenzione di «revanche» e si è ben guardato dal toccare i tasti di una qualunque contrapposizione ideologica. Balladur vuole fare della buona amministrazione, dimostrare che la destra è in grado di governare la Francia «meglio» di quanto abbiano fatto per decenni i socialisti. La Francia che c'è, non quella destinata a prendere forma nel corso di una nuova improponibile rivoluzione conservatrice.

La destra vince e poco a poco si è ormai impossessata di quasi tutta la carta politica dell'Europa. Resta, unica assediata enclava, la Spagna di Felipe Gonzalez a tener ancora alto il vessillo socialista nel vecchio continente. E tuttavia non è più la destra di dieci anni fa, quella che con Margaret Thatcher si riprometteva di stravolgere completamente i caratteri dello Stato e della società formati nel corso di decenni di politiche sociali. La riscossa liberista ha fatto il suo tempo. Raccolgendone gli indiscutibili successi, gli eredi spirituali della signora di ferro hanno di nuovo virato verso il centro. In Francia come in Germania e nella stessa Inghilterra il loro obiettivo sembra ora quello di tornare a sfidare gli antichi avversari socialdemocratici sul loro stesso terreno. O se si preferisce, quello di incorporarsi politici e menti di nemici considerati ormai definitivamente battuti sul campo.

Giusto un anno fa, proprio all'indomani di un'altra travolgente vittoria conservatrice, anche il primo ministro inglese Major usò gli stessi toni e argomenti che oggi sfoggia Balladur. L'eredità della Thatcher, facendo venire la pelle d'oca ai fedelissimi della signora, parlò addirittura dell'obiettivo di una società senza classi come del programma del suo governo. Tradito o comunque mancato dai partiti del lavoro, quell'obiettivo diventava, riveduto e corretto, la bandiera delle nuove ambizioni conservatrici. Al posto di un egualitarismo inac-



Il neo-premier francese Edouard Balladur

cettibile e bocciato dalla storia, Major proponeva la versione aggiornata di uno Stato liberale che garantisce un'interterro mobilità sociale verso l'alto. Per il premier inglese questa impostazione doveva essere il suggello dell'avvenuta rottura con le politiche del decennio precedente, il manifesto della sua raggiunta autonomia rispetto all'aggressiva opera di distruzione avviata e condotta dai governi degli anni '80.

John Major non ha avuto vita facile negli ultimi dodici mesi. Il suo programma moderato è stato contraddetto da alcuni violenti colpi di coda di un thalcherismo ancora radicato e sempre in agguato. E in ogni caso il cappio di una crisi economica che anche oggi non accenna ad allentarsi ha di molto ridotto i suoi margini di manovra. Ciò non toglie tutta-

l'attenzione al mare, è stata la parola d'ordine. Senza dimenticare un'oculata gestione dell'eredità assistenziale socialdemocratica.

La Francia di Balladur si sta insomma agguanciando a un treno già da tempo in marcia. Il percorso sembra al momento «ombro di molti dei vecchi ostacoli. Ma, come si sa, alcuni se ne stanno accumulando. In ogni caso viaggerà per un'Europa che non abbiamo ancora conosciuto.

**Un nuovo attentato funesta la visita di Boutros Ghali. Vittima dei khmer rossi un giovane giapponese**

# Funzionario Onu assassinato in Cambogia

La visita di Boutros Ghali in Cambogia funestata da un nuovo attentato a membri del corpo di pace Onu. Ucciso un volontario giapponese. Forte emozione a Tokyo. La missione cambogiana è la prima cui il governo nipponico abbia partecipato con proprie truppe dalla fine della seconda guerra mondiale. Probabilmente l'agguato è opera dei khmer rossi che vogliono sabotare le elezioni di maggio.

PHNOM PENH. Un giovane volontario giapponese, membro del corpo di pace Onu in Cambogia, è stato assassinato da uomini armati, forse guerriglieri khmer rossi, nei pressi di Kompong Thom. Si chiamava Nakata Atsuhito, ed aveva 25 anni. Con lui è rimasto gravemente ferito l'interprete cambogiano.

L'attentato, il terzo nel giro di pochi giorni ai danni di civili o militari dell'Onu in Cambogia, è avvenuto mentre Boutros Ghali, segretario generale dell'organizzazione, si trovava ancora in visita nel paese. Boutros Ghali ha duramente condannato l'omicidio, ma ha esortato i circa ventiduemila funzionari, volontari e caschi blu che operano in Cambogia nell'ambito della missione Onu, a non desistere. «Nessuno ci potrà intimidire» ha detto. «Noi andiamo avanti con il nostro programma elettorale». Il segretario generale ha assicurato che particolari misure saranno adottate per la protezione dei dipendenti Onu. Secondo alcune fonti, si sarebbe anche detto favorevole ad armare temporaneamente la polizia civile.

La zona in cui è stato teso l'agguato all'osservatore dell'Onu ed al suo assistente, Kompong Thom, si trova nel centro del paese, ed è una delle poche in cui non è predominante l'egemonia di alcuna delle fazioni cambogiane. I soldati fedeli al governo di Hun Sen ed i guerriglieri khmer rossi hanno più volte dato vita a scontri armati. Nessuno ha ri-